

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sanguine urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malalida) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	5306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Gregoric VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario.com	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odoniatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff utenti 4695444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
Tily cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 16782099
Bicicloggio 3225240
Collati (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, p.zza Colonna, via S. Maria in Via (Galleria Colonna)
Esquillino, v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio, c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli, p.zza Ungheria
Trevi, via del Trione

Prospettive di danza secondo van Hoecke

ROSSELLA BATTISTI

Ancora la Russia nei passi di danza della compagnia di Micha van Hoecke: il secondo appuntamento al Vascello (ultima replica oggi) racchiude infatti tre brani ispirati a Gogol, *Prospectiva Nievsky*, *Il cappotto* e *Il naso*. Una trilogia tematica cucita con maestria dal versatile attore Franco di Francescantonio, attorno al quale l'Ensemble di Castiglione si è mosso con la consueta, abile scioltezza in brevi, affreschi. Così l'istrionica mutevolezza di toni dell'attore ha avuto un controcanto di danza, una discrasia di immagini che ragge in gesti ripetuti frammenti di vita quotidiana. Un procedimento particolarmente adatto per il primo dei brani proposti, *Prospectiva Nievsky* - che dà il titolo alla serata - dove Francescantonio snocciola le atmosfere cittadine della celebre via di Pietroburgo mentre i danzatori sillabano echi e chiedono le frasi sul movimento. «Prospettiva» come percorso e come sguardo gettato sull'umanità che, da Gogol a oggi, mostra gli stessi tic, automatismi paralleli e uguali desideri. La bionda che passa riscuotendo successi, gli uomini grigi diretti al lavoro o le madri inerte a rassettare figli irrequieti.

L'ironia dello scrittore russo gorgoglia nella recitazione di Francescantonio, zampilla nei recitativi respirati senza sbavature e fuori tempo, accanto ai quali l'attore si concede vere e proprie escursioni nella danza con perfetto senso ritmico.

Se *Prospectiva Nievsky* scorre via come una gouache impressionista, *Il cappotto* si rinnova in atmosfere più cupe, evitando un orlo patetico grazie all'effervescenza dell'Ensemble, che giunge puntuale a virare in un tono più vivo il colore della performance. Anche qui, la «traduzione» di Gogol in versi e danza arriva a una sintesi moderna. Van Hoecke ricava un succo morale adattabile a personaggi attuali, dove - in grandi più o meno intensi - ognuno può riconoscere nell'«amarezza dell'impiegatuccio Akakij Akakievic l'emarginazione e le frustrazioni della vita contemporanea».

Senza intervallo, la trilogia gogoliana si chiude con *Il naso*, ombreggiato di onirismi e dove la macchina teatrale, oliata dalla danza pregiata dell'Ensemble, viene diretta con voce sicura (e priva di smagliature nonostante un'ora ininterrotta di prestazioni virtuosistiche) da Franco di Francescantonio.

Civitavecchia Lo scatto riprende a Villa Albani

SILVIO SERANGELI

Finalmente si riprende a scattare. Dopo una stagione poco fortunata, il Laboratorio di fotografia di Mediaturo '91-'92 ha ripreso la sua attività al Centro culturale di Villa Albani. Vecchi abitué, sempre presenti dal primo corso del 1985, giovani militari di leva e nuovi appassionati di fotografia che vogliono imparare come comunicare attraverso la luce. È un rincontrarsi sotto le volte della villa restaurata all'inizio degli anni Ottanta. Altri tempi, con i centri culturali tematici localizzati nella provincia romana in piena attività. Poi è arrivata la stagione dei finanziamenti a singhiozzo. «Nel 1991 la Scuola di fotografia ha potuto funzionare soltanto tre mesi - conferma Gianni Ponnizzotto, con Patrizia Coppini responsabile per Graffiti del settore Media -. C'erano più di centocinquante richieste, ma sono mancati i finanziamenti, è cambiata la giunta di Civitavecchia con un nuovo assessore alla cultura». Ma i corsi vanno avanti. Una scommessa vinta a metà anni Ottanta su un terreno vergine e difficile.

Grande affluenza, iniziative a carattere nazionale dopo la fase d'avvio. Tano D'Amico, Wladimiro Settimelli, Rolando Fava, Giulio Forti, Maurizio Pizzicari, Caio Carruba, Piero Verengo Gardin, Gabriele Morioni sono stati i maestri per i giovani consisti di Villa Albani. Ma per loro il mestiere, la duttilità del mezzo fotografico è arrivata presto. Una mostra al Forte Michelangelo, la partecipazione alla XIII Rassegna internazionale Siof di Milano con un volume di immagini sulle «Qualità della vita». Poi l'esperienza del «Fotoromanzo intelligente», scritto e fotografato dai corsisti, fino alle mostre in diverse città della Svizzera. «Un bilancio positivo, ma dobbiamo guardare al futuro», dice Patrizia Coppini. «Abbiamo avuto durante questa esperienza più di 500 allievi, ci sono state principianti, signore in cerca di un'esperienza nuova, gli appassionati troppo sacrificati nelle vecchie associazioni fotografiche. Ora proseguiremo il discorso con i «vecchi» divenuti dei professionisti delle immagini, ampliando con i nuovi le esperienze». I quattro laboratori previsti per la stagione appena iniziata riguardano la didattica dell'immagine, la magia della camera oscura con l'applicazione delle varie tecniche di sviluppo e stampa, la realizzazione di nuove «cartoline turistiche d'autore», lezioni di storia della fotografia. Intanto prosegue la raccolta e la catalogazione di foto della memoria storica di Civitavecchia per l'Archivio storico di Villa Albani.

In città il «Florilegio» di Togni e il «Golden Circus» di Orfei

Magia e fascino del circo



Tolve clandestino «ripensa il fare»

ENRICO GALLIAN

Non per letterarietà o per visionarietà che Emiliano Tolve ha raggiunto quella sorta di pittura centripeta, quella pittura che si vede «esplosa» sulle pareti, ma è per radicalismo visivo e anche per via della contraria estrema di cui si parla. Sessanta erano i colori e per trovare una propria strada Tolve sognò campi di concentrazione, *Stalag* di periferia, colorati accampamenti militari e le naturali strategie per imporre il proprio «fare» artistico.

Ricopiando la sistemazione del «castro» lo sconvolgeva per il gusto innato che da sempre lo accompagna, capovolgendo gli orizzonti e disseminando gli inseguitori artistici. Volitivo e appassionato Tolve con quelle opere aveva innalzato il monumento ad «altro da sé» con la stessa aggressiva spavalderia di Castaneda o Marquez nel «racconto» della materia intesa che si fa poco a poco per raggiungere la salvezza. Il peccato della materia va comunque salvato per Tolve, succeda quello che succede.

SABRINA TURCO

Frecce luminose come stelle comete indicano la strada per il «Florilegio» di Livio Togni. Si gira l'angolo e sembra d'essere catapultati in un paesaggio fiabesco. Non il solito tendone con enormi scritte fosforescenti, ma un piccolo mondo riprodotto con estrema cura che riesce a rievocare e conservare intatto il fascino di un tempo trascorso. Tutto è studiato nei minimi particolari, dai lampioncini ai carrozzoni che «accompagnano» il pubblico fino alla soglia del tendone. L'atmosfera è ovattata e evanescente come quella di un sogno. E poi il tendone, un immenso e suggestivo scrigno di illusione e magia rivestito all'interno di velluto rosso. Da lontano un timido violino intrattiene gli ospiti con la sua musica. Sotto l'elegante *Palazzo di Tela* le luci, già fioche, «muoiono» e il più antico spettacolo del mondo «va ad iniziare».

Un vecchio grammofono dal centro della pista intona «Luce della ribalta» e un timido clown si offre al pubblico. Corrado Togni è perso in un'enorme giacca logora e consunta, nei pantaloni tenuti su a stento, con una simpatica coppoleta e l'espressione incredula e stupida da eterno sognatore.

A lui le parole non servono: attraverso un abile gioco di fantasia e di sorrisi arriva direttamente al cuore del pubblico. Ispirato al circo delle belle epoche il «Florilegio» racchiude in sé tradizione e poesia, illusione e magia. Non punta sulla performance di vedette internazionali, ma è piuttosto Commedia dell'Arte, opera, fucile e cinema insieme. Una suggestiva vetrina di poetiche acrobazie, giochi di prestigio e fantasmi. Uno stravagante affresco senza tempo in cui il leopardo cavalca un rinoceronte, un ufficiale prussiano è domato da quattro elefanti ed un impetuoso cavaliere gliano rompe improvvisamente in pista in gruppo ad un magnifico stallone andaluso. Un sogno di circo per incantare i più piccoli e stregare le mamme e i papà.

Dall'atmosfera magica del «Florilegio» al Festival delle arti circensi di Liana Orfei. Il *Golden Circus* propone al pubblico un capitolino 12 inedite attrazioni internazionali. La «grande giostra» di Liana è una manifestazione che offre, oltre alla competitività atletica, anche un aspetto culturale della storia del circo. Attrazioni provenienti da Cina, Uzbekistan, Ucraina, Inghilterra e Thailandia



Un quadro di Emiliano Tolve; sopra Corrado Togni alle prese con l'elefante; in basso un lavoro fotografico di David Cirese

hanno varcato insieme la nostra frontiera per approdare sul palcoscenico del tendone in via Cristoforo Colombo. Divertere, ma soprattutto sbalordire potrebbe essere lo slogan di questo spettacolo che lascia spesso con i suoi strabilianti numeri lo spettatore con il naso all'insù. Da quest'anno, inoltre, il Golden ospita gli allievi dell'Accademia d'arte circense di Cesenatico con una giovanissima contorsionista di 8 anni, Sue Ellen. Lo spettacolo è imprevedibile dalla presenza di un corpo di ballo composto di dodici professioniste nate sotto il segno del Cremlino. Le splendide ragazze dell'Est introducono con delle coreografie a tema i numeri che si avvicendano via via in pista. Al pubblico del Golden viene distribuita una scheda per votare il miglior numero: lo scorso anno la competizione circense fu vinta da funamboli columbiani e Canillios, spettacolissimi atleti che lasciarono letteralmente col fiato sospeso gli spettatori fino alla durata dell'esibizione. La «chicca» di questa edizione è rappresentata da un originalissimo numero acrobatico, protagoniste quattro scimmiette in tutto rosa che si lanciano con disinvoltura in atletiche esibizioni. Star della piccola troupe è Rosina, che con estrema agilità esegue un doppio salto mortale.

APPUNTAMENTI

Cinecittà, una domenica di sport «Alla ricerca del tempo perduto». In programma oggi una corsa podistica: 1 km. per i più piccoli e 6 km. per gli adulti. Appuntamento alle ore 9 in piazza S. Giovanni Bosco. L'iniziativa è promossa da «Corso Circuito» e «Polisportiva Verdide Quadraro». L'iscrizione costa lire 5.000 e dà diritto anche a maglietta e medaglia.

A Carpignano Romano oggi, ore 21, nella Sala Redemptoris Mater, concerto di solidarietà dei «Conga Tropical». Appuntamento successivo per giovedì 26 dicembre: in programma concerti di Tomei Jazz Quartet, The Troopers, The Glean, Tristan Tzara e Trunivro (un cocktail di jazz, bossa nova, fusione e rock).

Teatro dell'Opera ha in programma questa mattina, alle ore 11, al Brancaccio un concerto del Coro «Centri di Natale». Alle ore 19, Basilica dell'Arca Coeli: «Musiche per il Natale. Domani, invece, al Teatro dell'Opera (ore 19) concerto del violoncellista Rostropovic. Infine martedì, ore 22.30, al carcere di Rebibbia, concerto, concerto dei solisti del Teatro.

Grande festa di Natale al Teatro «Verde» di Circonvallazione Gianicolense n. 10: oggi (alle ore 17) con merenda a base di dolci natalizi, giochi, balli e, per finire, la compagnia di Gianni Silano.

«Segno e progetto». Proposta per un nuovo uso dell'area ex-industriale Ostiense: acquedotti e acquedotti di Ida Mahu. Una mostra promossa dalla XI Circoscrizione del Comune e dall'Acea. Aperta tutti i giorni (ore 10-16) fino al 24 dicembre.

«Confrontazione». Un progetto della Scuola popolare di musica Donna Olimpia ha preso il via qualche giorno fa e proseguirà fino a tutto febbraio '92. In programma ciclo di concerti, convegni e filmati per il confronto tra la cultura popolare romana e le culture degli extra-comunitari in Italia.

Guida turistica. Corsi di preparazione all'esame organizzati dalla Federagi (Confesercenti): 120 ore di lezioni e 26 visite guidate. Informazioni al tel. 85 55.172 e 88.40.941.

Presepi allestiti dal Teatro dell'Opera: il primo a Piazza Navona; il secondo nel foyer del Teatro.

Le scaltre Variazioni dell'«ingenuo» Franck

BRASMO VALENTE

C'è un legame tra Beethoven (1770/1827) e César Franck (1822/1890), assicurato dall'incontro del «Concerto n. 4 del primo, op. 58 (risale al 1805) con le «Variazioni sinfoniche» del secondo, composte ottant'anni dopo, nel 1885. Franck sembra far derivare le sue «Variazioni dall'Andante con moto» del Concerto beethoveniano, che oppone suoni «recitati» dagli archi ad una palpitante linea melodica del pianoforte.

Franck, un po' come Bruckner, passa per un musicista «ingenuo». Ma chi ci crede. È un tratto proprio di formidabile scaltrezza e di buona invenzione fantastica l'accettare e nello stesso tempo respingere il suggerimento beethoveniano, dal quale Franck parte per altri lidi, così poco ingenui da trasformare il suo brano - e dura sì e no un quarto d'ora - in una sorta di «unicum» nella vicenda del pianoforte opposto e mescolato all'orchestra. Un pianoforte che Franck sospiro in un incanto di suoni intimi e suoni scatenati in furori anche virtuosistici.

Queste «Variazioni» non si ascoltano a Roma, da parecchio tempo. Sono il traguardo dei pianisti più illustri (Cortot, Gieseking, Benedetti Michelangeli, Rubinstein) e ad essi si è aggiunto l'altra sera al Foro Italico - stagione sinfonica pubblica della Rai - Giuseppe La Licata, concertista di straordinario impegno, che era alla prima volta di queste «Variazioni». La Licata, specialista della musica del nostro secolo (Janacek, Bartok, Ravel), è appena uscito dalle celebrazioni del centenario di Prokofiev (1891/1953), onorato con l'esecuzione integrale del cinque Concerti per pianoforte e orchestra. Ha in repertorio una trentina di composizioni per pianoforte e orchestra e alle «Variazioni» che gli mancavano ha dedicato tutto l'intero entusiasmo e tutta la gamma di esperienze fatte nel classico e nel moderno. È sceso sulla tastiera con una sorta di «mobilitazione generale» della sua forza interpretativa, realizzando una esecuzione raffinata e insieme ricca di palpitante «pathos», virtuosistica e anche «distraimento» lontana dallo sfoggio tecnico. Applauditissimo, La Licata non ha però concesso un bis.

Sul podio, ad accompagnarlo con l'orchestra che è apparsa splendida, c'era un ancor giovane direttore: Oleg Caetani, trentacinquenne figlio di Igor Markevitch, scomparso nel 1983. Ha dato prova di aver molto imparato dalla scuola russa. Ha studiato a Mosca e Leningrado e sembra tramandare la grande lezione di Kondrascin. Si è sentito nella «Grotta di Fingal» di Mendelssohn, ma soprattutto nelle «Quinta» di Ciaikovski, che Oleg Caetani ha sospinto in climi fonici più vicini al nostro che al secolo passato.

Tantissimi gli applausi.

Opere mescolate di David Cirese

ARMIDA LAVIANO

Rettagli di realtà che rivelano «mondi sul mondo». Immagini semplici che non vogliono rinunciare al piacere di scoprire e raccontare più di una storia. La mostra fotografica di David Cirese, «Matrici», propone una ventina di stampe a colori da diapositive in cui vengono mescolati armonicamente almeno tre tipi di linguaggio artistico. Fotografia, pittura e grafica, stonatamente molto legate tra loro, s'incontrano felicemente, grazie alla perizia dell'autore, dando vita ad opere singolari. Opere che portano all'attenzione degli spettatori non soltanto belle immagini finite, ma anche i procedimenti di lavoro che le hanno prodotte.

Incidendo, graffiando, bruciando l'emulsione e il supporto, David Cirese reinterpretare le sue diapositive oltre la macchina fotografica reinventandone il senso e ottenendo nuove forme e nuovi colori. L'autore si pone il problema di come creare immagini senza rinunciare al racconto, anzi partendo proprio da un tema, le cose fotografate, che restano e sono appunto le matrici che danno il titolo alla mostra.

Vengono proposti alberi in silhouette, struggenti tramonti, piccole barche e grandi lampioni. Ritratti intensi, come quelli di Sacharov e di una sconosciuta in verde con una specie di turbante. Affascinanti scori romani, con Trinità dei Monti e piazza Navona arricchite di ulteriori suggestioni e di bianche linee tracciate da gessetti immateriali. Le consuete immagini bucoliche, le vecchie case rurali con il fumo che esce dai comignoli, le grandi facciate di palazzi signorili, la bicicletta appoggiata al cancello: tutto finisce per acquisire una diversa sembianza.

Tremolano le grandi vetrate ornate di fregi e di colonne e illuminate da luci fantastiche, ondeggiano le persiane scucite davanti ai pannisti e sembra muoversi ritmicamente una statua guinzante, che si distingue appena. A volte tutto sembra rischiarato da fuochi d'artificio ed è difficile fare distinzioni tra i luoghi reali e quelli della mente. Anche i colori mutati in tinte insolite rendono misteriosi gli sfondi quasi sempre scuri su cui prevalgono i gialli e i verdi che sprigionano calde tonalità.

David Cirese non pare per niente intimidito dai prodigi tecnologici dell'industria fotografica e anzi si esprime attraverso un linguaggio che sembra voler riproporre e sottolineare l'importanza del lavoro artigianale nella fotografia. (La Nuova Bottega dell'Immagine. Via Madonna dei Monti 24. Orario: 17-20. Chiuso lunedì e festivi. Fino a 4 dicembre).



Al Teatro in Trastevere gli allievi attori del corso 1990-91

In scena «coloro che verranno»

A cura di Patrick Rossi Gastaldi e Cinzia Gangarella è stata presentata al pubblico, nel corso di due serate al Teatro in Trastevere, l'esercitazione scenica degli allievi attori del corso 1990/91 della Regione Lazio, diretto da Diana Dei ed Antonello Riva, fondatori ed insegnanti della scuola «Mariano Riva». «A coloro che verranno», titolo di un collage di brani del teatro tedesco di Bertolt Brecht e Karl Valentin.

PINO STRABIOLI

«Perché i teatri sono vuoti? Perché il pubblico non ci va? La colpa è tutta dello Stato... Si potrebbe istituire il teatro dell'obbligo, se ogni cittadino fosse costretto ad andare a teatro, forse le cose cambierebbero! Immediatamente! Perché credete abbiano istituito la scuola dell'obbligo...». Direttore della banalità piccolo borghese, Karl Valentin, comico tedesco, scrisse e si esibì dal '20 al '40, riuscendo a far sorridere a divertire il suo pubblico, riuscendo a conquistare personalità come Bertolt Brecht.

«A coloro che verranno» è il titolo di un'esercitazione scenica ispirata al repertorio di Valentin e Brecht e vi hanno preso parte una ventina di giovani appena diplomati al corso di formazione professionale, promosso dalla regione Lazio e diretto da Diana Dei e Antonello Riva (fondatori ed insegnanti della scuola intitolata a Mario Riva). Non si poteva scegliere titolo migliore per un saggio di giovani che «dovranno venire» sui nostri palcoscenici. Due soltanto le repliche,

la sala del teatro in Trastevere gremita. Fra genitori, parenti, amici, si potevano distinguere Pupella Maggio, Nino Manfredi e tanti altri professionisti dello spettacolo.

Affidato alla mano esperta di Patrick Rossi Gastaldi che di autori tedeschi è conoscitore, abbiamo assistito a più di un'ora di vero spettacolo, accompagnato alla tastiera da Cinzia Gangarella, musicista, collaboratrice di Gastaldi, che seduta in platea dirigeva suonando e commentando sonoramente i passaggi della serata. Un palcoscenico vuoto, due sipari tirati da corde, occhi spalancati, pelle bianca, abiti scuri. Una massa «in nero» segnata da luci rosse, blu, gialle. Voci isolate si staccavano dalla massa per ricordarci che una cannicola non può non avere un bottorino, che un caffè non vive senza una tazza, che però un orologio senza lancette è pur sempre un orologio, che nonostante tutto può capitare di perdere un anello di brillanti... La massa si ricomponeva e a schiera, immobile, intonava: al mondo ormai lo so/pensare è vano ahimè/ la testa fa campare un picchio e nulla più.

Rumori, lamenti, intrecci, cantate, dialetti, inciampi, divertimento, situazioni, linguaggio perduto, immagini ferme nella memoria di una Germania costretta ad una risata allucinata. «Germania i tuoi figli per molti anni coi bambini non giocheranno più», ci verrà detto a termine di serata. Abbiamo riso di cuore (e non possiamo citare ogni passaggio) quando è stata servita la presentazione di «Andare a teatro» e quando la coppia bavarese si è preparata per andarci, al teatro, abbiamo ascoltato la bella «Leggenda della puttana Elym Roe», un piccolo capolavoro di sintesi ci è sembrato lo squarcio di «Le nozze dei piccolli borghesi»; abbiamo ancora sorriso quando una piccolissima madre ha portato una al-

lampantissima figlia «Al teatro dei Giardinieri» abbiamo ascoltato uscire chiare e dirette le musiche di Weill, abbiamo goduto dell'invenzione a cinque voci «La moglie ebrea»: cinque voci, cinque donne avvolte in uno sciale, dieci occhi neri puntati sulla crudeltà.

Non esercitando il mestiere di critico e avendo poi un coinvolgimento per questi giovani colleghi, non posso che augurargli di non perdere mai il bel divertimento, il gioco, il piacere di esserci che ci è stato trasmesso. Abbiamo riso, ascoltato, amato certe immagini. Le citeremo come da programma: Massimo Di Veroli, Danilo Serafinelli, Fiona Bettanini, Maura Domenichelli, Andrea Fragasso, Consuelo Caldì, Paola Giorgi, Daniela Rompett, Federica Ciola, Gianni Muciacca, Eliana Bartoszewski, Massimiliano Vado, Paola Miraccioni, Giulia Olliana, Nuvoletta Bianca Trviti, Cynthia Iasalvatore, Laura Canale, Laila Ohanian, Michela Di Carlo.